

SIMONE GUIDA, *L'inganno dei confini. Come la geografia governa il mondo*, Verona, Gribaudo, 2025

La geografia, come la storia, c'è chi la fa, chi la scrive e chi la racconta.

Ma se è verosimile credere che chi la fa, la scriva anche, non lo è altrettanto che chi la scrive, poi, la voglia o la sappia raccontare. Nell'alveo della geografia italiana, questo breve assunto se non altro viene confermato dalla carenza palpabile di geografie *social* provenienti dal mondo accademico, e dal coincidente straordinario successo delle *social* geografie fatte da chi geografo non è e non rivendica di esserlo.

Quello di Simone Guida è probabilmente uno degli esempi più calzanti. «Né storico, né giornalista» – come riporta lui stesso sui suoi canali ufficiali – oggi è il volto e la penna di uno dei canali di divulgazione geostorica più seguiti in Italia, *Nova Lectio*, dove pubblica regolarmente contenuti per oltre un milione di iscritti. *L'inganno dei confini* è d'altro canto il quinto volume che l'autore dà alle stampe con Gribaudo solo negli ultimi cinque anni, dopo i best seller *Instant storia contemporanea* (2021), *La dura vita del dittatore* (2022), *Instant geopolitica* (2023) e *Instant storia d'Italia prima di Roma* (2024) oltre numerosi altri documentari, reportage e podcast di successo. Sintomo che il settore editoriale è vivo e vegeto, che il pubblico generalista recepisce ottimamente l'ecletticità di una disciplina che sa effettivamente raccontare da molteplici prospettive le sfaccettature e la complessità del Mondo, ma anche prova che la *Terra Nullius* della divulgazione geografica nostrana, per essere conquistata, ha dovuto aspettare la lungimiranza di un giovane lontano dalle cattedre universitarie.

Con un volume dal carattere ironico e coinvolgente, Guida questa volta punta la sua lente d'ingrandimento «sui confini più strampalati e apparentemente insensati del globo» con l'intento di spiegare «da loro origine, le loro forme atipiche e la loro importanza a livello geopolitico» (p. 12). Operazione che porta avanti affidandosi al solito lessico accattivante e decisamente poco ortodosso che lo contraddistingue. Riferimenti manga a parte – «i colonnelli contattarono un collega [...] e gli chiesero di realizzare una versione *super sayan* dell'EOKA» (p. 67) – il libro nel complesso risulta infatti scorrevole, ben strutturato e ricco di curiosità che riescono a stuzzicare la lettura anche dei più avvezzi ai lavori.

Lodevole, d'altra parte, la scelta di inserire un nutritissimo numero di carte geografiche a sostegno dei casi affrontati (sono ben 68 le mappe presenti in meno di 300 pagine), mentre desta curiosità la scelta di voler smussare il carattere antropocentrico del sottotitolo originario. Nella copertina interna della prima edizione, infatti, diversamente da quanto si è infine deciso di riportare sul frontespizio, si legge *chi* e non *cosa* la geografia governa. *Come la geografia governa l'uomo* rischiava forse di affibbiare al volume un carattere impropriamente filosofico? D'altro canto, optando per *Come la geografia governa il mondo*, si è ricorsi a una formula che, oltre a essere più esportabile editorialmente e affine a titoli di successo internazionale, chiarisce subito, e con un minor grado di astrattezza, che la cifra delle questioni esaminate è propriamente geopolitica.

Continente dopo continente e paese dopo paese, Guida passa così in rassegna le frontiere moderne più singolari, indagandone il riflesso sulle dinamiche di conflitto (*tra* e *dentro* gli Stati) che «decidono chi siamo, come viviamo i nostri giorni, dove possiamo andare e quali guerre si combatteranno domani». Lo fa esplorando dapprima le anomalie dell'Africa prodotte direttamente o indirettamente dai sezionamenti sommari e arbitrari compiuti dalle potenze europee a partire dalla Conferenza di Berlino del 1885: dallo Stato-fiume del Gambia al peduncolo del Congo, dal Dito di Caprivi in Namibia al personalissimo Regno del Sudan del Nord, passando per le exclave di Cabinda (Angola) Ceuta e Melilla (Spagna) e il caso della Repubblica Democratica Araba nel Sahara Occidentale. Dopodiché l'attenzione si concentra sui paradossi "dell'Europa", dove scopriamo che un confine può attraversare una casa (accade a Baarle-Hertog, tra Belgio e Paesi Bassi), può essere «deciso da qualche bottiglia di Whisky» (come successo tra Canada e Danimarca sull'Isola di Hans), o può dividere due paesi distanti migliaia di chilometri dal contesto geografico di riferimento (come avviene tra Francia e Paesi Bassi sull'isola caraibica di Sint Maarten). Trovano poi spazio nel corso dei capitoli i complessi scenari geopolitici del Medio-Oriente, le anomalie del mondo post-sovietico, le regioni contese tra i giganti dell'Asia (sia in mare sia sulla terraferma) ed ancora, le singolarità del "Nuovo Mondo", dell'Oceania e quelle dell'Antartide, dove, nello specifico, ha sede l'ultima terra di nessuno, la Terra di Marie Byrd, «l'arcinemica numero uno dell'inganno dei confini» (p. 282).

Quello che Simone "guida", in definitiva, è un viaggio lungo tutti quei

confini che, nonostante la loro apparente irrazionalità, «servono a far funzionare un sistema ben congegnato, quello degli Stati-nazione» (p. 12). Emblematiche a tal riguardo le citazioni con le quali decide di introdurre il suo percorso narrativo, relative alle imprese spaziali portate a termine dai primi ambasciatori extra-orbitali di USA e URSS, ovvero le due superpotenze impegnate all'epoca dei fatti nel ridisegno dello scacchiere globale. Le parole di Jurij Gagarin, in particolare, «da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere, né confini» (p. 9), chiariscono l'esercizio di astrazione che ci viene consigliato di completare prima di addentrarci nella lettura del libro.

Solo dopo esserci spogliati dalla convinzione erronea e alquanto diffusa che i confini nazionali siano tanto prodotti naturali quanto soluzioni logiche e senza tempo si può procedere infatti con la scoperta delle innumerevoli contraddizioni geografiche di questo mondo. Contraddizioni che ci dicono da una parte che forse non c'è modo di contrastare *l'inganno dei confini*, perché, come suggerisce l'autore, «più che un inganno ormai è una prassi che abbiamo interiorizzato a tal punto da darla per scontata» (p. 282), dall'altra, che «così come nessuno di noi è al di fuori o al di là della geografia, nessuno di noi è completamente libero dalla battaglia per la geografia» (Said, 2023).

(Damiano Canella)